

Nel «cervello» della stazione Termini durante lo sciopero degli autonomi

Come si accumulano i ritardi - Tre ore in più da Siracusa a Roma - Anche i treni pendolari colpiti dall'agitazione della Fisafs - Gli occhi dei viaggiatori puntati sui quadri arrivi e partenze

ROMA — Orecchie tese agli altoparlanti e occhi puntati sui tabelloni è questo il colpo d'occhio che offriva la stazione Termini in un qualsiasi momento della giornata di ieri. I ritardi si accumulano e gli annunci sono ormai una litania: «Il treno proveniente da... è in arrivo sul terzo binario invece che sull'ottavo»; «annuncio di maggior ritardo...». Lo sgomento è subito all'orologio e al gesto di sconforto: un'altra ora da trascorrere in stazione in attesa dell'arrivo del treno. Lasciamo la gente che vagola tra i binari, i tabelloni, le edicole e il bar e andiamo nella «Cabina di Termini», dove sta il «cervello» del movimento ferroviario. Un grande salone con tre giganteschi quadri luminosi che riproducono la rete dei binari e il sistema delle segnalazioni. Numerosi banchi di comando zeppi di leve e un'apparecchio grande confusione: squilli di telefono senza interruzione, ordini veloci e perentori, gesti misurati e rapidi. Qui si decide quale treno deve partire e quando, su quale binario smistare quel convoglio: la capostazione di turno non ha un attimo di respiro e lo sguardo è sempre fisso sui tabelloni. Ci fa vedere la lista dei treni partiti per «protesta sindacale» in ritardo fra le 8 e le 14: sono una ventina. Si capisce che la situazione è di emergenza e che tutte le energie sono tese a sbrogliare questa intricatissima matassa di rotaie degli autonomi della Fisafs.

Anche in questo ambiente



ROMA — Gente alla stazione Termini in attesa della partenza.

così tecnici ed asettico dove i treni diventano numeri si hanno le stesse impressioni che hai visitando la stazione: un traffico sconvolto, una grande confusione e il tutto prodotto da una forma di agitazione che costa poco a chi la fa, ma tantissimo, troppo a chi la subisce.

Una passeggiata lungo i binari: al sesto, come abbandonato a se stesso, «giace» un espresso per Pescara: doveva partire alle 8 e due minuti, ma alle 10 è un quarto è ancora lì. E qui capisci subito

quanto sia micidiale per un sistema come quello ferroviario questa forma di agitazione praticata dagli autonomi della Fisafs: un'ora di sciopero, magari di un solo tanto dei componenti l'equipaggio, si trasformano in ritardi a catena, in un traffico sconvolto che a sua volta riproduce e moltiplica i ritardi stessi. La conferma viene dalla signorina degli annunci la quale avverte che il treno delle 10,02 per Napoli partirà 40 minuti dopo l'orario originale, perché è in ritardo il

convoglio proveniente da Napoli: lo sciopero fatto in un'altra stazione si ripercuote a Roma. Se poi interverrà lo sciopero ecco che per fare duecento chilometri si può impiegare anche cinque ore. Ma questo — altro aspetto che rende vessatorio nei confronti di chi viaggia il tipo di agitazione — non lo sa nessuno, nemmeno il dirigente della stazione. L'annuncio di adesione allo sciopero il ferroviere lo rende noto un minuto prima del segnale verde: quindi l'ora di sciopero non comincia dall'orario programmato ma da quello effettivo di partenza del treno. Sciopero ad effetto moltiplicato, appunto.

A Termini dicono che la situazione è pesante, ma non caotica. Fino alle 16,30 del pomeriggio su 120 treni in partenza quelli colpiti dall'agitazione sono stati 43. Alla direzione generale delle Ferrovie prevedono un'adesione più scarsa (e così sarà, infatti) ma che non significa direttamente una diminuzione dei disagi. Se ne sono accorti quei viaggiatori arrivati a Termini dopo una notte in treno con tre ore di ritardo.

Girando per Termini si coglie al volo anche la demagogia di questi dirigenti della Fisafs. I quali all'ultimo momento avevano detto che non avrebbero colpito i treni pendolari. Ma allo sciopero di un'ora non sfuggono, per esempio qui a Roma, i treni per i Castelli e per Cassino che trasportano, appunto, lavoratori.

g. f. m.

Accordo alla Pirelli sulla produttività

Nello stabilimento di Torino, aumenta la produzione oraria, ma non si intensifica lo sfruttamento - Alla Fiat proseguono le trattative - Dibattito con Lama

Carniti: anche uno sciopero generale per le pensioni

ROMA — Si riunisce questo pomeriggio la segreteria della Federazione unitaria per esaminare la riforma del sistema pensionistico. La riunione dovrebbe mettere a punto la proposta sindacale dopo la decadenza, per via dello scioglimento anticipato delle Camere, del progetto di legge Scotti, che raccoglieva in parte le proposte contenute nell'accordo governo-sindacati dell'autunno scorso.

Appare oggi su un quotidiano milanese, un'intervista del segretario generale della Cisl, Carniti, non esclude il ricorso allo sciopero generale a sostegno della posizione sindacale sulla riforma del sistema pensionistico: «Tutto dipende», ha detto — dalle scelte che farà il governo. Se cioè, sotto la spinta delle forze controriformatrici, assumerà le ragioni dell'autodifesa corporativa e del privilegio contro quelle della solidarietà e dell'uguaglianza».

Carniti ha anche ribadito la contrarietà del sindacato ad un rallentamento delle pensioni come è accaduto quest'anno con l'introduzione nella legge finanziaria dello stato di una norma che mutava l'indice di collegamento fra pensione e salari.

Dalla nostra redazione TORINO — Una delle battaglie aperte nelle grandi fabbriche torinesi sui temi della produttività e dell'organizzazione del lavoro si è conclusa con importanti risultati per i lavoratori. L'accordo è stato raggiunto ieri mattina alla Pirelli di Settimo Torinese dove l'accordo, già prima delle ferie, aveva previsto unilateralmente un aumento di produzione del 30 per cento dagli operai addetti alle «isole» per la confezione delle coperture. I confezionatori avevano risposto autolimitando il rendimento di coltino, forma di lotta che si era poi estesa a tutti i 2.600 operai dello stabilimento «meccanica» dopo le prime rappresentanze dell'azienda.

L'accordo ora siglato stabilisce un principio basilare: la produttività delle «isole» sarà aumentata, ma ciò avverrà unicamente attraverso il miglioramento dei macchinari, senza peggiorare le condizioni di lavoro degli operai. Per questa via, sarà possibile fare dieci coperture per turno in più nella prima fase di lavorazione e sei di più nella seconda (contro le 30 e 14 coperture in più che pretendeva inizialmente la Pirelli).

In ogni «isola», inoltre, ci saranno un operaio in più ed una macchina in meno, il che consentirà di variare la motonotia del lavoro, perché ciascun operaio, una volta ogni cinque giorni a turno, sarà addetto ad operazioni ausiliarie anziché alle macchine. Il principio sancito nell'accordo Pirelli — si può e si deve accrescere la produttività perfezionando la tecnologia e l'utilizzo degli impianti, invece di aumentare lo sfruttamento degli uomini — è pure al centro del duro scontro che da due settimane è aperto nella carrozzeria della Fiat Mirafiori.

Benvenuto: è un errore rifiutare la cogestione

ROMA — «Il sindacato ha sempre respinto con sdegno la cogestione. Ma abbiamo sbagliato. Dobbiamo smetterla con l'atteggiamento di sufficienza tenuto nei confronti delle esperienze fatte in altri paesi europei. Certo, non possiamo trasferire meccanicamente in Italia esperienze straniere. Ma dobbiamo finalmente discuterne. Avremo delle dure battaglie con Carli e il mondo imprenditoriale italiano». E' quanto affermato dal segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto in una intervista all'«Europa».

Il leader della Uil sostiene che «all'interno del sindacato ci sono molti complessi, c'è la paura dell'integrazione del movimento sindacale, che è la preoccupazione di assumersi le responsabilità fino in fondo». A proposito del quadro economico del paese, Benvenuto ammette che «la situazione deve farci riflettere. Perché nel momento in cui il sindacato deve preoccuparsi della sopravvivenza dell'azienda ed è assente nel grande mondo dell'economia sommersa, si trasforma in un sindacato che predica, ma non ha potere».

Nuovi scioperi a Mirafiori

«Dopo che è fallito il tentativo politico del padronato sindacale nei confronti — ha detto il segretario generale della CGIL — non vorrei che ci fossero tentativi di rinviare ad altro livello, come nelle fabbriche. Non intendo entrare nel merito della vertenza su aperta a Mirafiori, dico soltanto che c'è stato da parte della Fiat un indubbio errore di metodo: è impossibile far accettare a dei lavoratori modifiche all'organizzazione del lavoro di qualche importanza senza che il sindacato ci sia «dentro», a verificare ed a decidere. L'unilateralità non è accettabile, e su questo la Fiat ha sicuramente torto».

Ieri gli oltre mille operai dell'officina 78 della verniciatura di Mirafiori hanno presenziato, come nei giorni precedenti, scioperi compatiti di un'ora per turno. Durante le fermate la Fiat ha nuovamente sospeso alcune migliaia di operai delle linee a monte ed a valle della «131» e «132». Il provvedimento non ha avuto conseguenze, perché al termine dello sciopero il lavoro è ripreso regolarmente in ogni reparto.

Sono pure proseguite ieri le trattative tra la direzione della carrozzeria ed il consiglio di fabbrica, sui problemi della verniciatura e sui provvedimenti disciplinari che la Fiat ha avviato per rappresentare contro una cinquantina di operai. Per la prima volta l'azienda è stata costretta a discutere nel merito dei problemi.

E' in discussione la possibilità di sospendere la riduzione delle pause in verniciatura per un certo periodo di tempo, durante il quale la Fiat dovrebbe impegnarsi a realizzare tutte le modifiche impiantistiche ed organizzative ritenute necessarie per migliorare le condizioni di lavoro.

Ammodernati solo due impianti

Qui, infatti, la Fiat ha avviato una profonda ristrutturazione delle officine di verniciatura che, quando saranno completate (tra un paio d'anni), saranno le più moderne ed automatizzate d'Europa, consentiranno una produzione da una e mezzo a due volte superiore, a parità d'organico, e nel contempo elimineranno varie lavorazioni nocive per la salute degli operai.

Attualmente, però, la Fiat (anche per colpa dei suoi errori e ritardi) ha ammodernato solo due delle dieci cabine di verniciatura, senza ancora installarvi i robots ed impianti automatici di spruzzatura che dovranno sostituire gran parte degli operai ora costretti a respirare vernici nebulizzate e vapori di solventi.

Ciò non di meno, la Fiat ha subito ridotto le pause, allo scopo di «posticipare» agli operai una manciata di

L'Anic di Ravenna, «paradiso perduto»

Nello stabilimento modello (salari alti, ambiente accettabile, macchine modernissime) i lavoratori hanno respinto il contratto - I motivi del malessere - «Troppe barriere tra operaio e operaio»

Dal nostro inviato RAVENNA — Chi si mette a viaggiare attraverso la grande chimica italiana, quella degli impianti di base dei petrolchimici, pensando di avventurarsi in un mare tutto ugualmente turbolento e minaccioso, resterà sorpreso. La malattia, segnalata dagli indici economici, ritardate e giudiziarie, non si presenta ovunque con i medesimi sintomi. Crisi a singuonone, avvelenamento e distruzione dell'ambiente, esasperazione operaia non si distribuiscono in modo equo, non sono l'immanicabile corredo di ogni paesaggio corredo di ogni paesaggio sul quale svettano altissimi serbatoi e giganteschi serbatoi. L'ANIC di Ravenna, ad esempio, si annuncia come un approdo incredibilmente tranquillo, quasi faccia parte di un altro mondo.

Ma le originali di Ravenna non si fermano qui, agli aspetti ecologici e ambien-

tali. Da quando ha cominciato a funzionare, nel 1958, nel periodo d'oro della corsa alla chimica donouque e comunque, per trasformare il metano che Enrico Mattei andava scavando in ogni angolo del mondo, questo stabilimento non ha mai regalato ai suoi 4.000 addetti un solo giorno di cassa integrazione. Pezzo per pezzo, poi, durante questi vent'anni, i suoi impianti sono stati rinnovati. «E' un complesso moderno, non c'è che dire», osserva un sindacalista. «Ora è il momento del computer, poco alla volta vengono introdotti nei reparti e sostituiscono il vecchio modo di lavorare». Se si aggiunge che i livelli salariali sono all'ANIC superiori, anche se di poco, a quelli dell'industria privata, che da sindacati e rigi, ne hanno invece in altre realtà operaie-impiegati per quanto riguarda gli scatti di anzianità, si ha un quadro che, al primo impatto, non si può

non giudicare confortante. Bene, in questo angolo di quiete che sembra così estraneo ai clamori che da anni accompagnano il confronto e lo scontro sui destini della chimica, i lavoratori hanno respinto l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto. «Che l'abbiano respinto, e in modo netto, è un fatto fuori discussione», dice Luciano, delegato del consiglio di fabbrica — non solo per i «no» espliciti che si sono contati, ma soprattutto perché la maggioranza della gente si è volutamente estraniata, non ha partecipato alle assemblee o, se lo ha fatto, alla fine non ha voluto votare, neppure per esprimere dissenso». All'ANIC non era mai successo. Qui non esistono aree di pregiudiziale contestazione all'operato dei sindacati, come se ne trovano invece in altre realtà chimiche. E' accaduto qualcosa di nuovo dunque. Che cosa?

Le opinioni che si rac-

colgono tra i delegati di fabbrica e i sindacalisti, e sono opinioni meditate che hanno alle spalle ormai quasi un mese di riflessioni, sono quasi tutte concordi. «C'è stata una grande, generale delusione per quanto il contratto prevede in materia di organizzazione del lavoro, per come è risultata articolata la scala classificatoria, che è lo strumento tecnico consente di organizzare la produzione in un determinato modo», dice Panieri, delegato di fabbrica. In sostanza, la critica dei lavoratori, esplicita o implicita che sia, si appunta, si sostiene, sul fatto che sia passata nel contratto una scala di livelli professionali troppo ampia e senza ormai alcuno obiettivo riscontro nelle necessità del processo produttivo. E' uno strumento che consente al lavoro di tenere barriere tra un lavoratore e l'altro, si dice; di far sopravvivere gerarchie anacronistiche, proprio men-

tre la spinta operaia premeva in direzione opposta, verso una maggiore omogeneità dei gruppi produttivi che consenta rotazioni e arricchimenti delle mansioni, e per questa via la conquista di una superiore padronanza collettiva dei meccanismi di funzionamento della fabbrica.

«Vedi — dice Luciano — noi siamo partiti dalla constatazione che resta irrisolto questo problema: non sarà possibile incidere sulle scelte di politica industriale, non sapremo che faremo di tutti i diritti acquisiti con la prima parte del contratto, se non si costruisce un rapporto concreto, verificabile tra questo piano della iniziativa sindacale e la condizione operaia nella fabbrica. Una matura consapevolezza è un impegno più incisivo non si ottiene se il lavoratore non vedrà soddisfatta la sua esigenza di crescita professionale, se rimarrà schiacciato da man-

conquistato da anni, dopo aver riflettuto sul tipo di professionalità che un petrolchimico richiede. Un impianto chimico non è una fabbrica metalmeccanica: il lavoro operaio con davanti una macchina; o la sua usare oppure no; e, se diverso, ha cinque, dieci operai intorno a un grande impianto che, per conto suo, si tratta di controllarlo, attraverso i quadri di comando, regolando le valvole, ecc. Se le competenze non vengono rigidamente ingabbiate, se c'è rotazione nelle mansioni, tu costruisci un gruppo capace di esprimere una professionalità collettiva che vale quanto quella di un ingegnere. Un processo che noi abbiamo cominciato ad avviare nello stabilimento».

Nel nuovo contratto, tutto questo lavoro, queste riflessioni non si ritrovano. Sembra anzi che venga contraddetto, che venga imposto, secondo l'espressione di un delegato, «un arretramento concettuale». Di qui la delusione, si dice, un rifiuto di fiducia, una mala convinzione che non si può cambiare, che opporre il contratto costruito da solo a inseguire la sua qualifica, il suo passaggio di categoria.

Edoardo Gardumi

Gli orari dei negozi cambiano così?

Proposte dei sindacati del commercio durante l'assemblea dei delegati a Rimini - Oggi sarà varata la piattaforma per il nuovo contratto di lavoro - Un aumento di 25.000 lire uguali per tutti

Ceramica: 8 ore di sciopero

ROMA — 8 ore di scioperi articolati, da gestire a livello di fabbrica, fino al 21 settembre, sono state decise dalla FULC per i lavoratori del settore ceramica ed abrasivi.

Le decisioni di lotta sono state definite dopo l'ultima sessione di trattative per il rinnovo contrattuale nel corso delle quali la FULC ha riscattato «una posizione imprenditoriale che, pur accogliendo l'ampliamento dei livelli di confronto, registra sostanziali chiusure su elementi centrali dell'informazione».

A Vasto dove Settembre è ancora piena estate, il Centro Turistico Campano «GROTTA del SARACENO», offre l'ottimismo sconti a comitive, mese e Settembre.

Banglow, Takul, Tende attrezzate, Piazzole.

Bar, Market, Self Service, Discoteche, Tenni, Bocce, Parco giuochi.

Interpellate a Vasto (CH) via Osca 6 Tel. (0873) 50213.

Dal nostro inviato RIMINI — Alcuni di loro lo vediamo ogni giorno: dietro i banconi di un negozio di commesse o di una commessa, tra le impalcature con le merci esposte nei supermercati, in tutta blu ai distributori di benzina. Altri capita più raramente di vederli, a meno che non si entri in un ufficio di import-export o in un centro meccanografico. Sono 800.000, appartengono al settore commercio. I loro delegati sindacali sono qui a Rimini in assemblea per approvare la piattaforma contrattuale definitiva da presentare alla controparte.

Si dirà: il solito contratto. Invece no. Questo interessa tutti coloro che vanno sotto il nome di consumatori. Cioè tutti. L'orario di lavoro di un commesso o di una commessa, ad esempio, è ovviamente strettamente legato all'orario di apertura del negozio, grande magazzino o emporio che sia, nel quale lui o lei prestino la loro attività. Allo stesso modo l'orario della macelleria, della bottega alimentare o del lattai è qualcosa che tocca direttamente i ritmi e i modi di vivere di ognuno.

Ecco, la piattaforma che oggi uscirà dal teatro Novelli sarà il risultato dello sforzo di fondere le necessità «di categoria» con altre necessità più politiche, più ambiziose, più generali. Ma è possibile?

In altre parole: possono i lavoratori di una categoria, cioè di una parte del mondo del lavoro, difendere i propri interessi (in senso classicamente sindacale) e contemporaneamente quelli di una parte ben più grande della società? I lavoratori del commercio sostengono di sì. Il sindacato, dal canto suo, non si nasconde le difficoltà che a «prezzo» del genere è destinata ad incontrare. «Siamo consapevoli — dicevri ieri Domenico Gotta, segretario della FILCAMS-CGIL, leggendo la relazione — di essere portatori di proposte che tendono a rompere vecchi equilibri economici, clientelari e di potere. Si tratta, infatti, di trasformare un settore dove operano centinaia di migliaia di lavoratori del genere e 800 mila lavoratori dipendenti, di cui gran parte donne e giovani, in un settore dove decine di migliaia di imprese per la gran parte piccole e medie.

Si tratta di ristrutturare un settore che concorre a determinare, e spesso anticipa, il processo inflattivo della crescita dei prezzi, che scarica sui consumatori costi di circolazione spesso abnormi, che manifesta pratiche assistenzialistiche e clientelari alimentate dall'azione corporativa del padronato oltre che dall'inertezza dei pubblici poteri».

Il sistema distributivo, in-

somma, soffre di troppa intermediazione. Ne soffre il Paese, ne soffre la gente. «I diritti di informazione che saranno richiesti in questo rinnovo contrattuale, ad esempio la trasparenza dei prezzi o il controllo sugli investimenti, non saranno, quindi, a vantaggio dei soli lavoratori del settore — diceva Gatti, della UIL — ma, in quanto possono portare ad una maggiore efficienza e chiarezza di tutto il sistema, andranno a vantaggio di ogni singolo consumatore».

Tutto nel contratto? La piattaforma rivendica diritti di informazione maggiori, legati alla trasparenza e al contenimento dei prezzi, controllo sul mercato del lavoro, contrattazione del lavoro parziale, riduzione dell'orario di lavoro settimanale, 25 mila lire di salario in più uguali per tutti oltre ad una aliquota da destinare alla riparametrizzazione dei diritti sindacali, ambiente, festività. Tutto nel contratto? No. C'è un'iniziativa politica (la vertenza cosiddetta «paralela») con il governo e con gli enti locali, per avviare, modificando le leggi attuali, una «profonda riforma del settore». E' inoltre per estendere le leggi 300 (statuto dei lavoratori) e 604 (giusta causa nei licenziamenti) alle piccole imprese.

Quanto all'orario dei negozi

si fa questo ragionamento: è logico che un negozio di scarpe inglesi apra e chiuda supergiorno alla stessa ora di un «commerciante»? No. Non lo è. Il regime di orari va modificato. Intanto a seconda delle merci: giacché il latte si compra tutti i giorni (magari all'uscita dal lavoro), non così i mocassini. E poi a seconda delle zone, poiché è sicuro che diverse sono le esigenze e le abitudini di vita tra una massaia di Cuneo, una di Sampierdarena e una dei Parioli. Lavorare meno dunque (riducendo l'orario settimanale) utilizzando anche «turni alternati, orari continuati, fasce orarie differenziate». Ovvio che in questo caso la legge 558, che regola in un massimo di 44 ore settimanali l'orario dei negozi, andrebbe modificata.

Al superamento del limite delle 44 ore, però, si è già dichiarata contraria la Conferenza, che ha prospettato come alternativa l'introduzione di fasce orarie diversificate per territorio, per tabelle merceologiche e per diversi periodi dell'anno, e l'introduzione di due o più chiusure interstanziali (di mattina o di pomeriggio) o la chiusura degli esercizi per un'intera giornata non domenicale.

Edoardo Segantini

Presidenza vacante all'ICIPU e Crediop

ROMA — La presidenza del Credioip e del Crediop, due istituti di credito per pubblici e privati, è vacante dal 1° agosto. L'incarico di presidente dell'istituto di credito per le opere di pubblica utilità - ICIPU è vacante dall'8 agosto. Anche sotto il diretto controllo del Tesoro, operativamente collegate fra loro, i due istituti hanno una funzione importante da svolgere nel finanziamento dei programmi industriali. L'ICIPU, in particolare, per il decollo del consorzio di salvataggio della Ligugas. Tuttavia si è permessa la creazione di un nuovo elemento di provvisorietà. Le organizzazioni sindacali presenti nei due istituti denunciano infatti una «profonda crisi» e la necessità di un «profondo rinnovamento».

Il Credioip, che ha assunto particolari funzioni come banca Centrale degli enti locali, ha anche esso problemi di riorganizzazione funzionale. Le rappresentanze sindacali CGIL, CISL, UIL si propongono di organizzare una conferenza di produzione del «gruppo». Il «presindacalismo» del fiduciario politico sembra essere, anche in queste aziende pubbliche, entrato in una crisi definitiva. Il nuovo presidente dovrà essere in grado di entrare nel confronto con i lavoratori che intendono collegare il loro sviluppo professionale alla realizzazione dei fini istituzionali.

La presidenza di Franco Piga, uscente, lascia alle spalle ingenti partite con Clienti insolventi (i crediti a Raffaele Ursini, che ha condotto la Ligugas al fallimento e alla SIR) ed allo stesso consorzio una capacità ridottissima di iniziativa. Benché la liquidità delle banche sia buona le emissioni di obbligazioni per finanziare i programmi sono ridotte. Per questo in una lettera diretta al ministro del Tesoro i sindacati raccomandano che il successore di Piga sia scelto «rispettando i criteri di professionalità, competenza, esperienza».

In un documento sul modo

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di prova selettiva pubblica per titoli ed esami a n. 1 posto di elettricista e degli altri posti che si renderanno disponibili entro due anni dalla data di esecutività della deliberazione che approva la graduatoria.

Scadenza ore 17 dell'11-10-1979.

Età minima anni 18.

Età massima anni 35 salvo elevazioni del limite massimo di età a norma di legge.

Titolo di studio: licenza elementare.

Stipendio iniziale L. 2.150.000 più scatti biennali, indennità come per legge.

Per chiarimenti rivolgersi al Segretario Generale del Comune.

Nichelino, 12 settembre 1979

IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di prova selettiva pubblica per titoli ed esami a n. 1 posto di mobiliere in ferro e degli altri posti che si renderanno disponibili entro due anni dalla data di esecutività della deliberazione che approva la graduatoria.

Scadenza ore 17 dell'11-10-1979.

Età minima anni 18.

Età massima anni 35 salvo elevazioni del limite massimo di età a norma di legge.

Titolo di studio: licenza elementare.

Stipendio iniziale L. 2.150.000 più scatti biennali, indennità come per legge.

Per chiarimenti rivolgersi al Segretario Generale del Comune.

Nichelino, 12 settembre 1979

IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO